URSS

Polemiche fino alle ultime battute nel dibattito al 27° congresso del Pcus

Quali uomini per la riforma?

Molte le voci in attesa del nuovo vertice

Tra le altre, una fonte americana dà Scevardnadze, ministro degli Esteri, come futuro numero tre - Al suo posto andrebbe Dobrinin, ambasciatore a Washington - Duro intervento di Ligaciov contro la «Pravda», accusata di esagerare nelle critiche ai quadri del partito

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il tema della riforma economica domina (ma sarebbe meglio dire incombe) sulle ultime battute del dibattito del 27° Congresso del Pcus. Ma il nuovo vocabolo — finalmente introdotto da Gorbaciov nella relazione politica, per giunta accompagnato dall'aggettivo qualificativo «radicale», e ripetuto l'altro ieri da Nikolai Rizhkov — resta ostico e infrequentabile per gli interventi minori. Quasi che la vastità dei compiti e la loro difficoltà consigliasse, ai più, prudenza terminologica e, ai molti, sospetti e preoccupazioni per sviluppi che si intravedono densi di incognite. Difficile sottrarsi all'impressione che la battuta polemica di Gorbaciov, indirizzata a coloro che «vorrebbero migliorare le cose senza cambiare niente», fosse tutt'altro che una battuta di spirito. Non pochi tra gli intervenuti nel dibattito hanno lasciato involontariamente capire di essere afflitti proprio da quella certa «attitudine psicologica» cui si riferiva il leader sovietico.

E, infatti, il dibattito — almeno quello che si conclude stamane, sugli indirizzi economici — continua a mantenere una forte carica politica, una netta tensione tra vecchio e nuovo, che si manifesta tanto con significative affermazioni quanto con silenzi altrettanto significativi e con subitanee frecciate scagliate in questa o quella direzione. Mai a caso. Ieri ad esempio, dopo la secca reprimenda avviata da Ligaciov contro la «Pravda», rea di avere «esagerato» nella critica ai quadri del partito, e dopo che già il primo segretario di Volgograd, Kalashnikov, aveva duramente ripetuto lo stesso rilievo, anche il primo segretario della regione siberiana di Kemerovo, Ermakov, ha ripetuto la polemica.

Così emerge il dato politico di fondo: che non si sta discutendo solo di quale riforma occorre fare, di quanto tempo occorre per farla, ma soprattutto degli uomini che occorrono per farla, di quelli che non la vogliono fare per niente e che resistono sulle vecchie posizioni, dipingendo il loro conservatorismo nella difesa delle posizioni di potere e di privilegio con la necessità di salvaguardare i sacri valori del socialismo. Così, tra le mille voci che già corrono sulla composizione dei nuovi organismi dirigenti del partito e dello Stato, quella che prevede una prossima sostituzione dell'attuale direttore della «Pravda», Viktor Afanasiev, diventa sempre più forte (andrebbe, secondo alcuni, a dirigere l'Istituto del marxismo-leninismo) e si intreccia con decine di altre voci alcune incontrollabili, altre quasi certamente infondate.

Fonti americane a Mosca hanno ad esempio rivelato di avere raccolto un'indiscrezione proveniente da un «alto funzionario» del ministero degli Esteri sovietico che darebbe per certo l'abbandono di Scevardnadze della carica di ministro degli Esteri e il suo passaggio alla guida di un nuovo dipartimento del Comitato centrale che unificherebbe tre vecchi dipartimenti: quello internazionale (oggi guidato dall'81enne Boris Ponomariov, che andrebbe in pensione), quello dell'informazione internazionale (oggi guidato da Leonid Zamiatin, il quale passerebbe ad altro incarico) e quello dei rapporti con i paesi socialisti (oggi senza responsabile dopo il recente pensionamento di Konstantin Rusakov). Scevardnadze — sempre secondo questa «indiscrezione» — entrerebbe nella segreteria del Cc diventando, con la carica di membro del Politburo, il terzo «uomo forte» della nuova gerarchia del Cremlino, dopo Gorbaciov e Ligaciov. Al ministero degli Esteri andrebbe l'attuale ambasciatore a Washington, Anatoli Dobrinin.

Ma tutto è assai incerto, perfino un po' ambiguo in certe voci che non si sà dove nascano e soprattutto dove puntino. Certo assai insistenti e meglio fondate appaiono le indiscrezioni circa alcuni dei probabili promossi nei due organismi cruciali: Politburo e Segreteria. Tra questi il nome che ricorre più frequentemente è quello di Aleksander Jakovlev, attualmente capo del dipartimento Propaganda del Comitato centrale, dopo essere stato allontanato da Breznev da quella stessa funzione, all'inizio degli anni settanta, restando ibernato in Canada per oltre un decennio. A Jakovlev, significativamente, Gorbaciov ha affidato nei giorni scorsi il compito — formale ma quasi di investitura — di proporre al congresso l'approvazione della nuova stesura del programma del partito.

Altro nome emergente è quel Gheorghij Razumovskij che dal giugno dello scorso anno dirige il dipartimento di Organizzazione del Cc dopo essere stato inviato da Andropov, nel 1983, a dirigere la regione di Krasnodar, una delle più *guastate* della gestione brezneviana (tanto è vero che il suo predecessore in carica, Medunov, venne espulso dal Comitato centrale nello stesso anno). Anche a Razumovskij Gorbaciov ha riservato l'onore di portare in congresso i risultati della commissione per le modifiche statutarie. Di promozione tra i supplenti del Politburo si parla insistentemente anche per Vsevolod Murakhovskij, recentemente messo a dirigere il complesso agro-industriale e nominato primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, mentre viene considerato probabile il pesionamento dell'85enne Vassili Kuznezov, attualmente primo vicepresidente del Presidium del Soviet Supremo, e un considerevole rinnovamento della Segreteria del Comitato centrale. Con l'uscita verso il pensionamento o altre funzioni di Zimianin e di Kapitonov. Una girandola di ipotesi di cambiamento che potrà trovare conferma solo al termine della seduta riservata ai soli delegati che oggi pomeriggio si riunirà appunto per eleggere il nuovo *plenum* del Comitato centrale.

Giulietto Chiesa

SVEZIA

Stanziata una taglia di cento milioni per il killer di Palme

Si pensa a un complotto

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — Le autorità svedesi hanno deciso di offrire una taglia di 500 mila corone (oltre 100 milioni di lire) a chiunque fornirà informazioni che potranno portare alla cattura dell'assassino del primo ministro svedese Olof Palme. Lo ha annunciato ieri a Stoccolma il capo della polizia della capitale svedese, Hans Holmer, nel corso di una conferenza stampa in cui ha affermato anche che dietro l'omicidio di Olof Palme c'è un complotto politico, e all'azione hanno partecipato più persone: quattro o cinque, e tutti «professionisti». Pur se il capo della polizia di Stoccolma, Hans Holmér, ieri, si è rifiutato di escludere del tutto l'altra ipotesi, quella del gesto isolato di un esaltato, pare essere questa l'opinione maturata tra gli investigatori.

Che cosa spinge le indagini nella direzione del complotto? Non è ancora chiaro: la polizia dà l'impressione di avere delle informazioni che non sono state rese pubbliche; si parla di un testimone segreto e pare comunque che alle fasi convulse seguite ai due colpi di pistola sparati contro Palme e la moglie Lisbet, venerdì sera, abbiano assistito più persone. Pare addirittura che un'auto della polizia che correva verso il luogo dell'attentato, sullo Svaevägen, avvia praticamente incrociato l'assassino che fuggiva.

L'impressione che la polizia sappia più di quanto dice, comunque, potrebbe essere sbagliata e la situazione sarebbe allora bloccata nel buio totale delle prime ore. È quanto sostenevano ieri mattina molti giornali svedesi, alcuni dei quali non risparmiavano critiche al comportamento degli investigatori: le prime indagini sarebbero state lente e confuse e il lavoro della polizia non cordinato; le illazioni tratte dalle caratteristiche delle pallottole usate dagli attentatori (pallottole reperibili solo in Estremo Oriente, si era detto) sarebbero sbagliate, perché gli esperti della «scientifica» nè avrebbero un bel campionario nei loro magazzini; soprattutto sarebbe scattato con troppo ritardo l'allarme all'aeroporto di Stoccolma, ai posti di frontiera e all'Interpol e quindi l'attentatore, o gli attentatori, avrebbero potuto lasciare indistrubati la Svezia, magari attraversando il confine norvegese, dove, in condizioni normali, non esistono controlli.

Holmer, ieri, ha respinto le critiche. L'allarme dopo l'assassinio è stato rapidissimo. Erano, le 23,23 di venerdì sera quando un taxista ha visto il corpo di Palme, e la registrazione dell'emergenza alla centrale di polizia segna esattamente le 23,23. Alle 23,28 tre auto della polizia e l'ambulanza erano sul posto, dieci minuti dopo c'erano già quaranta agenti.

Se l'ipotesi del complotto politico prende sempre più corpo, del tutto nel buio resta l'eventuale sua matrice. Ieri si è saputo di un'altra rivendicazione (è la terza) che chiama in causa la Raf tedesca.

Paolo Soldini

Tra investimenti e consumi una difficile conciliazione

Rapporto distorto tra domanda e offerta: di qui la stasi dell'economia - Ora si tenta uno spostamento di reddito verso l'accumulazione - Non austerità ma diversificazione

Dal nostro inviato

MOSCA — Quale sarà il riflesso sociale della massiccia operazione della riforma del meccanismo economico e di innovazione tecnologica? Una trattazione specifica di questo tema non è stata affrontata dal Congresso se non in termini di esigenza teorica (una maggiore corrispondenza tra lo sviluppo delle forze produttive e il carattere dei rapporti sociali) o di singole politiche (sistema degli incentivi, differenziazioni dei contenuti del lavoro, manovra dei prezzi e dei salari). Tuttavia non è impossibile individuare alcune risultanti di fondo. Il teorema generale che si è cercato di risolvere con la nuova strategia è come conciliare il colossale incremento di risorse da destinare all'innovazione con un incremento ragionevole del tenore di vita, ben sapendo che un'accelerazione degli investimenti che non si traduca anche in benefici tangibili della gente non risolverebbe in radice il problema di un innalzamento dell'efficienza complessiva del sistema. È stato infatti chiaramente riconosciuto che la stasi dell'economia lamentata nel decennio passato non è solo attribuibile ad una scarsa dinamica tecnologica ma ad un rapporto distorto tra domanda solvibile e offerta, che si è tramutato in inflazione nascosta e in diffusa «economia nera».

La risposta che ora viene tentata appare assai complessa. È del tutto chiaro che si avrà uno spostamento di equilibrio tra il reddito destinato ai consumi e quello destinato all'accumulazione, a favore di quest'ultima. Non è possibile sostituire in cinque anni quasi un terzo dell'intero apparato materiale di produzione (con un ritmo di innovazione addirittura doppio rispetto al quinquennio precedente) senza un supplemento di risorse cospicuo. Basti ricordare che gli investimenti nelle costruzioni meccaniche, fonti primarie dell'innovazione, aumenteranno dell'80 per cento. Per una decina d'anni, dunque, la dinamica degli investimenti eccederà rispetto a quella dei consumi, e solo dopo la proporzione potrà stabilizzarsi. Viene così prevista una sequenza di indici che non lascia dubbi: mentre la produttività media del sistema dovrà aumentare del 20-23 per cento, i redditi reali cresceranno del 13-15 per cento. Non si può dunque parlare di «austerità», ma di una dinamica diversificata che si tradurrà in più forti benefici di consumo solo a partire dal 1990.

Ma all'interno di questo relativo contenimento della domanda solvibile si rintracciano elementi qualitativi di una politica differenziata dei redditi. Alla manovra centrale sono riservate alcune misure di carattere equitativo (aumenti di stipendio categoriale per il personale della sanità e per gli addetti alla pubblica istruzione, aumenti di pensioni e assegni) che nel complesso interessano circa la metà della popolazione. Ma la scelta decisiva riguarda la formazione del salario nel settore della produzione materiale. Qui si realizza la vera svolta rispetto al passato, una svolta che consiste nel ridurre l'incidenza della parte automatica del salario e nell'incrementare quella dipendente dalla produttività individuale e collettiva. In pratica è questo l'aspetto sociale della maggiore autonomia prevista per le aziende. La variabile indipendente del salario, quella cioè che non è determinata centralmente ma è conseguenza dell'efficienza aziendale e dell'apporto individuale quantitativo, appare come lo strumento di una differenziazione assai vasta dei redditi, la fine reale dell'appiattimento egualitario, il supporto alla crescita della qualificazione professionale e del rischio innovativo. In tal modo, la ricerca di una più alta efficienza terminale si combina con una più accentuata differenziazione e mobilità professionale e sociale, con un'accentuazione del carattere competitivo delle gerarchie sociali. In termini produttivi ciò si risolverà nella liberazione di manodopera; in termini sociali nella fine del garantismo conservatore.

Al Congresso è stato indicato una sorta di modello che deve aver preoccupato non poca gente, adagiatasi sul vecchio sistema. Si tratta di quello che è accaduto all'azienda ferroviaria della Bielorussia dove è stato sperimentato un metodo di incentivazione salariale che ha portato in due anni a un incremento di produttività del 27 per cento, ad aumenti salariali del 24 per cento e alla «liberazione» di ben 12 mila dipendenti ed entro il quinquennio si punta ad alleggerire l'organico di ben 200 mila unità con un risparmio semplicemente enorme: un miliardo di rubli.

È facile intuire quale turbativa processi simili vengono a determinare in masse di lavoratori poco qualificati e finora poco stimolati a qualificarsi. Qui la questione si fa politica, cioè investe quella che possiamo chiamare la base di massa e di consenso per il nuovo corso. Non a caso si insiste molto sulla necessità di una riconversione psicologica, a cominciare dalla scuola e dal sistema della formazione professionale. Appare chiaro come occorra non solo un'enorme opera formativa, ma una oculata manovra dei redditi. Decisiva è la dislocazione di quel tessuto connettivo che è costituito dai quadri intermedi, dalla intellettualità tecnica e manageriale. Sono principalmente questi i referenti di una strategia dell'innovazione, del rischio imprenditoriale, capaci di superare gli iniziali contraccolpi del nuovo sistema e di far percepire i vantaggi di un meccanismo che premia, praticamente senza limiti, l'inventiva; e capaci anche di entrare in conflitto con le inerzie ministeriali e gli opportunismi conservatori.

La stessa politica dei «fondi sociali», cioè del salario indiretto volto a soddisfare esigenze universali non differenziate, viene modificata con un aumento del peso di quei benefici che tendono a incoraggiare l'impegno lavorativo, in ispecie delle masse femminili e anche della terza età, mentre cresce la tangente dei servizi a pagamento in cui può realizzarsi il beneficio del maggiore guadagno. Lo stesso incoraggiamento alle forme di proprietà diretta o cooperativa della prima e seconda casa, alle attività complementari (agricole e di servizio) va letto come un modo per dare sanzione sociale e riconoscimento reale agli sforzi individuali di compensare i vuoti lasciati dall'intervento pubblico.

Enzo Roggi

ARMAMENTI

Sospensione a Ginevra Si riprende l'8 maggio

Cauto ottimismo del delegato americano - Più pessimista il rappresentante sovietico - Un commento tutto negativo della «Tass»

GINEVRA — La quarta sessione del negoziato strategico fra Usa e Urss si è conclusa ieri a Ginevra dopo sei settimane di lavori. La prossima sessione inizierà l'8 maggio prossimo. La seduta conclusiva ieri mattina si è svolta nella sede americana alla presenza dei tre negoziatori statunitensi e di due sovietici. Era assente Yuli Kvitzinski.

All'uscita entrambi i capi delegazione hanno rilasciato brevi dichiarazioni alla stampa. L'americano Max Kampelman è apparso cautamente ottimista parlando di «qualche lento progresso». Gli è stato chiesto se Mosca e Washington potrebbero concludere una intesa sulla riduzione degli armamenti al prossimo vertice Reagan-Gorbaciov e Kampleman ha risposto: «Non ci sono ragioni che lo impediscano, dipende da come saranno risolti i problemi». Più pessimista invece è apparso il capo della delegazione sovietica, Viktor Karpov, il quale si è dispiaciuto «che non ci sia stata alcuna reazione positiva» alle proposte sovietiche. Quanto al futuro «speriamo — ha detto — che ci sia spirito di collaborazione e che si possano registrare più progressi di quanto non ne siano stati fatti questa volta».

Ben più negativo è stato però il commento diffuso dalla «Tass». L'agenzia sovietica afferma infatti che per colpa degli Stati Uniti «una concreta ricerca dei punti di contatto non vi è stata». In particolare — commenta l'agenzia sovietica — sul problema degli armamenti strategici le proposte americane «non corrispondono al principio dell'uguaglianza e della reciproca sicurezza». Se infatti quelle proposte fossero realizzate comporterebbero «non la riduzione, ma l'aumento degli armamenti americani in tutta una serie di settori». Per quanto riguarda gli euromissili la «Tass» rileva che le ultime proposte americane ricalcano vecchie proposte già respinte con in più «richieste aggiuntive niente affatto equilibrate». Infine per quanto riguarda le «guerre stellari» l'agenzia sovietica accusa gli Stati Uniti di non offrire «assolutamente nulla» ed anzi di «estrapolare la questione dall'ambito della trattativa venendo meno agli impegni assunti nel gennaio 1985. Si crea, in tal modo, conclude la «Tass», un altro grosso ostacolo al progresso dei colloqui dal momento che la riduzione degli armamenti nucleari diventa ostaggio del programma di «guerre stellari».

I negoziatori americani lasceranno oggi Ginevra per Bruxelles dove riferiranno sull'andamento delle trattative al Consiglio Nato. Contemporaneamente il consigliere speciale di Reagan, Paul Nitze, arriva a Roma dove stamane si incontra con il presidente della Camera Nilde Jotti e col capo dello Stato Francesco Cossiga. Successivamente parteciperà ad una riunione della Commissione esteri della Camera dedicata ai rapporti Est-Ovest e quindi terrà una conferenza alla stampa italiana ed estera.

CISGIORDANIA

Incidenti a Nablus e Gaza Attaccati soldati israeliani

TEL AVIV — Le autorità militari israeliane hanno imposto ieri il coprifuoco a Nablus, dopo che lunedì ai funerali del sindaco Zafer Al Masri erano scoppiati disordini nel corso dei quali un anziano palestinese era morto e suo figlio era rimasto ferito. Nonostante il provvedimento l'area di Nablus ieri ha fatto registrare altri incidenti. Un gruppo di persone ha preso a sassate una pattuglia israeliana che ha risposto aprendo il fuoco e ferendo un giovane palestinese.

Incidenti sono scoppiati anche a Gaza dove, secondo fonti israeliane, giovani palestinesi hanno lanciato una bomba a mano contro una jeep dell'esercito di Tel Aviv in servizio di pattuglia sulla piazza del mercato. I militari israeliano hanno immediatamente allestito posti di blocco attorno alla città. Le autorità militari israeliane non hanno comunque fornito altri particolari sull'attacco. Non si hanno, per iiiiiii momento, notizie di vittime.

Stando al quotidiano «Haaretz» gli esami balistici avrebbero nel frattempo accertato che Al-Masri è stato ucciso con la stessa arma utilizzata 2 mesi fa per l'omicidio di un agente di confine israeliano in Cisgiordania.

NELLA FOTO: giovani palestinesi esibiscono la bandiera dell'Olp ai funerali di Zafer Al-Masri lunedì scorso a Nablus

SUDAFRICA

Lo stato d'emergenza verrà revocato forse da venerdì prossimo

JOHANNESBURG — Alle 11,57 ora locale, le 10,57 in Italia, una forte esplosione ha devastato ieri mattina gli uffici del quartier generale della polizia a John Vorster Square, il centralissimo quartiere di Johannesburg. L'attentato, che fino a ieri sera non era stato rivendicato, ha provocato il ferimento di due agenti. Le forze dell'ordine hanno immediatamente isolato l'edificio, di importanza nevralgica per la polizia e le operazioni di sicurezza in uno dei più grossi centri residenziali e industriali del Sudafrica.

Nonostante l'esplosione a Johannesburg, ieri il presidente P.W. Botha ha annunciato che probabilmente venerdì prossimo verrà revocato lo stato d'emergenza imposto in 30 distretti del paese il 21 luglio dell'anno scorso. Nella sua relazione al Parlamento il presidente ha spiegato che la decisione è motivata dal miglioramento delle condizioni dell'ordine pubblico. Nel corso della stessa relazione Botha ha annunciato che a partire dal prossimo agosto potrà iniziare anche il processo di indipendenza del territorio dell'Africa del Sud Ovest (la Namibia) a patto che per quella data si sia raggiunto «un chiaro accordo» sul ritiro dei soldati cubani dall'Angola.

Il capo di Stato sudafricano ha precisato che il processo di indipendenza della Namibia verrà condotto sulla base della risoluzione 435 delle Nazioni Unite adottata nel '78 ma finora sempre respinta dal governo di Pretoria. Il documento presagisce libere elezioni nel territorio sotto la supervisione dell'Onu, precedute dal ritiro delle truppe sudafricane che dovrebbero essere sostituite da una forza di pace delle Nazioni Unite.

Fino ad oggi il governo sudafricano si era opposto a elezioni libere in Namibia temendo che esse potessero essere vinte dalla Swapo, il movimento di liberazione. Condizionando però come in passato l'organizzazione delle stesse elezioni al ritiro delle truppe cubane dall'Angola, Pretoria mostra di voler ottenere, sulla questione della Namibia, una contropartita regionale senza dare garanzia alcuna che si impegnerà per una reale indipendenza del territorio.

Brevi

Riunita la direzione dell'Olp

TUNISI — I massimi dirigenti dell'Olp si sono riuniti da ieri a Tunisi per esaminare le relazioni tra l'Organizzazione e il sovrano giordano Hussein dopo che questi il 20 febbraio scorso ha declinato gli impegni sottoscritti nell'accordo con Arafat dell'85.

Perù, attacco dei guerriglieri

LIMA — I guerriglieri di «Sendero Luminoso» hanno attaccato lunedì scorso una camionetta dell'esercito peruviano nel distretto di Yanamonte, provincia di La Mar, uccidendo due soldati e ferendone altri due.

Afghanistan, abbattuti elicotteri sovietici

ISLAMABAD — Fonti occidentali in Pakistan hanno riferito ieri che i guerriglieri afghani hanno abbattuto negli ultimi giorni tre elicotteri di fabbricazione sovietica nei pressi di Kabul.

Problemi per «Baby Doc» in Francia

ANNECY — Jean Tiffenat, proprietario dell'albergo in cui l'ex tiranno di Haiti Jean Claude Duvalier risiede dal suo arrivo in Francia il 7 febbraio scorso, ha chiesto ieri a un tribunale di ordinare a «Baby Doc» di andarsene. Il tribunale ha fatto sapere che si pronuncerà in merito giovedì.

Craxi all'insediamento di Soares

ROMA — Il presidente del consiglio Bettino Craxi si recherà a Lisbona l'8 e il 9 marzo per la cerimonia di insediamento del neo presidente eletto Mario Soares. Lo ha reso noto ieri un comunicato di Palazzo Chigi.

LIBANO

Gli estremisti filo-iraniani annunciano 11 esecuzioni

BEIRUT — La capitale libanese, ancora martoriata dai duelli di artiglieria lungo la Linea verde tra cristiani e musulmani, è stata scossa ieri mattina dalla notizia pubblicata con grande risalto da tutti i quotidiani secondo cui gli integralisti sciiti e sunniti del Partito di dio, gli «Hezbollah», avrebbero giustiziato 11 ostaggi, 9 uomini e 2 donne, colpevoli di aver compiuto attentati contro leader spirituali musulmani a nome e per conto della «troika satanica» rappresentata dagli Stati Uniti, da Israele e dai cristiano-falangisti libanesi.

Gli «Hezbollah» hanno inviato ai quotidiani, alle agenzie stampa e alle televisioni un voluminoso dossier che dovrebbe dimostrare la colpevolezza dei giustiziati. Nel dossier sono comprese le foto degli 11 e un video-tape. Non sembra che la stampa locale si sia preoccupata di verificare né l'attendibilità delle accuse contro gli 11, né la realtà della loro esecuzione che comunque ha aggravato il clima di terrore a Beirut.

Il quotidiano «Reveil», oltre alla notizia delle esecuzioni, ieri rivelava che uno dei più famosi leader islamici, Shaed Shaban, è stato invitato a Damasco per colloqui col vice presidente siriano Abdel Halim Khaddam.

RFT

Misteriosa scomparsa di un profugo sovietico

MONACO — A dieci giorni dalla sua scomparsa, si teme ormai per la sua vita, e in particolare si teme che sia stato ucciso. Parliamo di Oleg Tumanov, giornalista dell'emittente americana per l'Urss e i paesi dell'Est, Radio Liberty.

Tumanov era fuggito dall'Urss nel 1965 in circostanze drammatiche. Marinaio di leva, si era buttato dalla sua nave ed aveva raggiunto le coste libiche dopo una nuotata di dieci chilometri. Da lì aveva poi raggiunto l'Inghilterra e nel 1966 si era stabilito a Monaco dove ha lavorato alle trasmissioni in russo di Radio Liberty.

Il direttore dell'emittente, Bill Mahoney, ha dichiarato ieri di escludere l'ipotesi di un suo ritorno in Unione Sovietica anche perché pende sul suo capo una condanna a morte in contumacia per la diserzione di 21 anni fa. Mahoney non accredita neppure l'ipotesi di un suo rapimento da parte di agenti sovietici: «Il valore di un marinaio che disertò a 21 anni non mi pare molto grande». E allora? E allora l'ipotesi che va prendendo piede è quella del suo assassinio. Le stesse insolite circostanze della sua scomparsa sembrano accreditarla. Il 25 febbraio telefonò in redazione dicendo che era ammalato e da allora non se ne è saputo più niente. Dal suo appartamento manca solo una collezione di francobolli e il suo conto in banca risulta intatto.

NICARAGUA

Finanziamenti ai «contras» vescovi Usa contro Reagan

WASHINGTON — Dura presa di posizione di oltre 150 leader religiosi americani, tra i quali venti vescovi, contro la politica di Reagan nei confronti del Nicaragua. In un documento reso noto ieri i religiosi — cattolici e protestanti — invitano il governo americano «in nome di Dio a fermare le uccisioni, a fermare le bugie».

L'amministrazione Reagan viene accusata apertamente di aver messo in piedi una campagna di calunnie che ha «come fine quello di preparare i cittadini ad un intervento armato Usa in Nicaragua».

I «contras» per i quali l'amministrazione Reagan è decisa ad ottenere dal Congresso uno stanziamento di cento milioni di dollari, «non sono — sostengono i religiosi — combattenti per la libertà», tanto è vero che «l'amministrazione Reagan sta coprendo credibili informazioni sulle atrocità contro i civili» compiute da mercenari che operano agli ordini della Cia.

I venti vescovi e gli altri leader religiosi, si dichiarano quindi contro ogni aiuto ai «contras» ed affermano che «il Nicaragua ha offerto iniziative di pace che meritano un approfondimento da parte del nostro governo, che sembra preferire il finanziamento del terrorismo alla ricerca della pace».